

ex libris

*Benché sia il Cielo a conoscere il fato gioia o dolore sono volontà dell'uomo; sicché colui che comprende la vera via lascia il dolore e sceglie la gioia.*

Bai Juyi  
«Ba jiu»

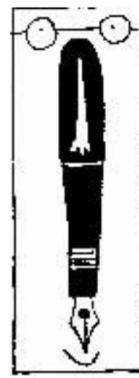
tocco&ritocco

## COSÌ BALLAVA NANDO, FIUTANDO IL DAY AFTER

Bruno Gravagnuolo

Ariballa, Nando? Fiutava l'aria Ferdinando Adornato, venerdì scorso sul *Giornale* (di famiglia). Come quelle creature in gabbia che sentono approssimarsi i terremoti dalle viscere della terra prima dell'uomo. E depositava a futura memoria una diagnosi precoce dello scatafascio che stava per venir giù da Milano. «Si sgretola il blocco sociale di Forza Italia», vaticinava Nando. E ciò a dispetto di tante buone premesse poste dal Cav: «alternanza», nuova alleanza liberale e «nazional-popolare», leadership, classe dirigente, etc. E invece? E invece *spirito di scissione, naïvité, mancata costruzione di reti con le categorie* - dice ancora Nando - hanno rovinato tutto. Mettendo a rischio la rivoluzione «liberal-popolare». A questo punto Adornato si lancia nel solito Bar Sport, di cui è maestro. E invoca le tre C: «Comunità, Comunicazione, Cultura». Con memorabile scatto di reni dopo le tre I, Impresa Inglese, Informatica. Ma è una

trombetta sfiatata Adornato. E lui stesso se lo lascia sfuggire. Quando parla del «rischio di aver sprecato una grande occasione storica», che potrebbe farsi «ogni giorno più concreto». Già, voce dal sen fuggita. E quasi a dire: «ma ve lo avevo detto!». Che stia apprestandosi (ri)ballare altrove, Nando? Dopo Sinistra e Destra, di nuovo al Centro? In fondo lì c'è uno slogan non suo. Ma che potrebbe calzargli a pennello. «Io C'Entro» (sempre). Oscar Giannino Baget. Un altro che non sta fermo un attimo, è l'Oscar Giannino del *Foglio*. Un di progressista (quanto basta), è oggi in preda a un vero ballo di S. Vito. Benché il suo pendolo sia fisso. Tarantolato antisinistra, balla infatti sul ritmo di Pera e Baget Bozzo. E per la gioia di San Succi, paleo martire cristiano. Oscar balla in costume asburgico: gran baffoni e bassettoni alla Cecco Beppe, e gessato fin-de-siècle. Ma l'antifona è da Concilio di Trento, non da Grande Vienna. Roba da Catechismo



parrocchiale! Se la prende sul *Foglio* coi reprobi moderni che uccidono «l'Essere supremo», cioè il Dio Personale, regalando così vantaggi ai terroristi, in nome del «relativismo» pernicioso. Ed ecco la black list: i «post-hegeliani», «Heidegger» e tutta la genia che ne deriva. Bravo Giannino! E passato dai «cash-flow» e dai «budget», a più celesti Baget. A Baget-Bozzo. Che con Pera, se lo è portato dritto dritto in sagrestia. A stracciarsi il gessato fin-de-siècle. E a mettersi la tonaca da nipotino di Mons. Lefebvre. Understatement. «L'euforia delle sinistre in queste ore va sopportata con ironia e saggezza...». Così parlò Guzzanti (Paolo) nel suo pistolotto del Day After. Ma proprio sotto il pistolotto sul *Giornale*, c'è subito la pistola «ironica» di Filippo Facci: «Gioco democratico? E invece non era la guerra civile, e ora la folla non sa se percorrere tutto Corso Buenos Aires sino a Piazzale Loreto, o puntare verso la Procura di Milano». Mentre *Liberio* sparava in prima: «Vogliono Silvio a Piazzale Loreto». Già, eccola la loro ironia! La loro saggezza! E i terzisti? Beh, loro non alzano neanche il ditino. Troppo inorriditi da *Bella ciao...*

### Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro con l'Unità a €4,00 in più

### Giorni di Storia

Un affare di Stato

in edicola il libro con l'Unità a €4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

SCENARI

## Il regno delle donne

Pier Paolo Pancotto

Brave, di successo, internazionali, al punto che alle volte parlare di loro - o con qualcuna di loro - si ha quasi l'impressione di trattare di stelle del cinema, della moda o del mondo discografico. Il riscontro condotto presso alcune gallerie può essere una buona cartina di tornasole per comprendere questo fenomeno: quantità innumerevoli di signorine più o meno disponibili, dalla voce più o meno flautata forniscono informazioni sul loro conto, sulla reperibilità di loro opere (sempre in giro per il mondo: in ogni angolo della terra, naturalmente il più irraggiungibile remoto e selettivo possibile, sono in corso mostre alle quali esse partecipano «e dunque...») compiendo un'operazione di filtro prossima ai dettami di protocollo applicati a Buckingham Palace. Anche il mercato, florido e sparso nei quattro continenti - «cheee? in Italiaaa? ma non sa che quasi tutta la sua produzione è in Gran Bretagna e negli Stati Uniti?» ricordano perentoriamente le



Luisa Lambri  
«Untitled (Menil House #1)»  
(2002)  
Stampa laserchrome  
Courtesy Studio Guenzani  
Milano

*Bonvicini, Lambri, Toderi, Moro, Ciraci... Giovani e italiane, adorate dalla critica espongono solo a Londra Berlino e New York: ecco le stelle dell'arte contemporanea*

sudette signorine con tono tra il derisorio e il risentito, felici di coglierti in fallo per una domanda così incauta e di sottolineare il tuo provincialismo nel supporre che «qualcosa» di loro, anche una fragile traccia sia disponibile sul nostro territorio - è un termometro utile per misurare la temperatura del medesimo fenomeno. Come pure l'attività espositiva che le accompagna - concentrata rigorosamente sull'asse Londra, Berlino, New York, solo occasionalmente deviata su Parigi e ancora più di rado su Milano, Torino, Roma. E che dire poi dell'atteggiamento assunto da alcuni loro eseguiti? e del linguaggio che essi adottano quando trattano delle loro eroine? si sfiora quasi il fanatismo, componente essenziale - si sa - di ogni fenomeno che si rispetti. Perché di questo si tratta, di un fenomeno che avviatosi tra lo scadere degli anni Ottanta e l'aprirsi dei Novanta del secolo appena passato ha investito un nucleo piuttosto consistente di artiste italiane o attive in Italia dando loro un'enorme fama, del tutto inedita nelle vicende storiche e culturali nazionali seppur lunghe e ricche di tradizione. Che, riflettendo ad esempio sul XX secolo, quante pittrici e scultrici di notevole qualità hanno operato sul nostro territorio senza che venisse loro corrisposto, se non solo dopo un'enorme fatica e comunque mai in misura adeguata al proprio merito, la visibilità ed il riscontro di pubblico e di critica che non di rado avrebbero meritato; e tranne rarissime eccezioni come quella di Carla Accardi - la quale a sua volta non fa testo essendo lei stessa, oggi quanto ieri, un'eccezione in tutti i sensi, per personalità e coerenza professionale - e poche altre emerse irregolarmente tra anni Sessanta e Settanta non si sono avuti segnali significativi in tal senso. Poi, come si diceva, vent'anni fa circa è d'un colpo cambiato qualcosa che ha dato origine al fenomeno in questione portando alla ribalta diverse autrici.

Per provare a mettere a fuoco tale situazione è forse utile indicare qualche elemento che accomuna le figure coinvolte, tenendo ben presente che in partenza il tentativo si dichiara in termini del tutto convenzionali e schematici considerando i margini di approssimazione che ogni procedimento di sintesi porta con sé. Le artiste alle quali si fa riferimento nascono per la maggior parte nel corso del sesto decennio del Novecento, soprattutto al Nord Italia con qualche eccezione del Centro Sud, hanno compiuto gli

studi regolari nelle proprie città d'origine, compresi quelli accademici, per poi completare la propria formazione in Europa, Berlino e Parigi soprattutto, o in America, preferibilmente a New York, col sostegno di borse di studio, premi di incoraggiamento o per iniziativa individuale. Una volta effettuate queste esperienze il rientro in patria di molte di loro ha preso connotati più formali che effettivi poiché non si è risolto in una scelta definitiva ma, al contrario, si è rivelato una decisione del tutto tempora-

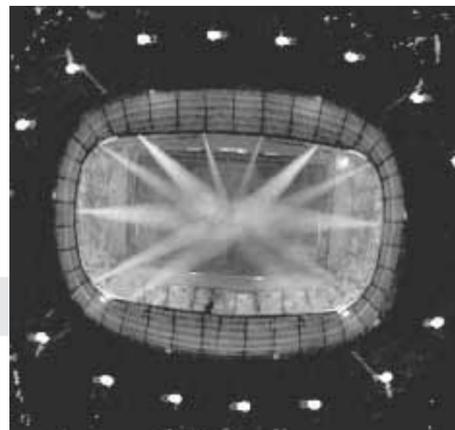
nea; il nomadismo e la saltuarietà logistica, infatti, son divenuti un tratto ricorrente nella biografia della maggior parte di loro le quali vivono in parte in Italia - Torino e Milano sembrano avere la meglio su altri centri; poi Roma - in parte in Europa e in America. Il linguaggio che le distingue è per lo più di tipo non figurativo e adotta una varietà di mezzi e di sistemi espressivi assoluta che va dall'installazione ambientale alla fotografia e al video senza dimenticare, tuttavia, la pittura e la plastica. Sotto il profilo espositivo i loro curricula vantano i luoghi e le rassegne di maggior prestigio internazionale che, passando da Venezia a Kassel, da Londra a New York, hanno toccato negli

ultimi anni anche Roma, Milano e Torino, fino ad oggi la città italiana forse più pronta a registrare questa situazione grazie alle avvedute iniziative condotte dalla civica Galleria d'Arte Moderna, il Castello di Rivoli e la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, dando corso, peraltro, ad una serie di pubblicazioni specifiche che costituiscono, in taluni casi, i più aggiornati sostegni bibliografici esistenti sulle artiste in questione. Tra le quali, in forma assolutamente indicativa ed a scopo esemplificativo, si segnalano Monica Bonvicini (Venezia, 1965, vive e lavora a Berlino), Bruna Esposito (Roma, 1960, vive e lavora), Luisa Lambri (Cantù, 1969, vive e lavora a Milano), Paola Pivi (Milano,

1971, vive e lavora tra Milano, Alicudi e Londra) e Grazia Toderi (Padova, 1963, vive e lavora a Milano) - tutte insignite del Leone d'Oro alla Biennale di Venezia del 1999, un'edizione della rassegna, in tal senso, dal valore altamente simbolico nella storia della creatività femminile - Vanessa Beecroft (Genova, 1969, vive e lavora a New York), Stefania Galeati (Bagnocavallo, Ravenna 1973, vive e lavora a Milano), Margherita Manzelli (Ravenna, 1968, vive e lavora a Milano), Eva Marisaldi (Bologna, 1966, vive e lavora), Liliana Moro (Milano, 1961, vive e lavora), Alessandra Tesi (Bologna, 1969, vive e lavora a Bologna e Parigi); e poi Ottonella Mocellin (Milano, 1966, dove vive e lavora), Marzia Migliora (Alessandria, 1972, vive e lavora a Torino), Elisabetta Benassi (Roma, 1966, vive e lavora tra Roma e Parigi), Avish Khebrezhadeh (Teheran, 1969, vive e lavora a Roma e Washington), Sara Rossi (Milano, 1970, dove vive e lavora), Sarah Ciraci (Grottaglie, Taranto 1972, vive e lavora a Milano)... e altre ancora a costituire una sorta di ondata ininterrotta e dalla notevole portata. Che nei fatti si dimostra ancor più ricca e articolata se al gruppo di presenze testé segnalato si somma quello ben più vasto e multiforme di pittrici, scultrici, operatrici visive già attivo in precedenza - torna ancora alla mente il gigante Carla Accardi, dalla vivacità espressiva inalterata rispetto ai suoi momenti d'esordio avvenuti alla fine degli anni Quaranta e tutt'ora nel vivo del dibattito artistico internazionale - e quello costituito dalle nuovissime leve che pare già animatissimo e pieno di promesse.

Dunque un panorama creativo, quello contemporaneo femminile (ben inteso: l'aggettivo è qui adottato convenzionalmente e per esigenza di rapidità espressiva, senza alcuna, seppur minima, accezione distintiva), del tutto speciale per temperamento, consistenza e rapidità nella diffusione, al punto che non si esita a rilevare in esso le caratteristiche del caso. Non è ancora il momento, forse, di pronunciarsi sulle ragioni che l'hanno determinato: il tempo che ci separa dalla sue origini è ancora troppo breve perché esso possa essere valutato con la necessaria oggettività critica e la cronaca avrebbe ancora il sopravvento sulla storia; come, in caso contrario, molto facile sarebbe il rischio di cadere in quei luoghi comuni, in quelle generiche approssimazioni che da sempre affliggono, quand'anche solo appena lo si sfiora, l'argomento donne/arte. Certo è che questo come ogni altro caso si compone di una vasta molteplicità di aspetti, alcuni discutibili altri essenziali e sicuramente più interessanti. Dei primi, che si concretizzano soprattutto nelle tante voci che s'insediano di contorno ad esso, e cioè il sistema organizzativo e promozionale nel suo complesso, s'è marginalmente dato conto in apertura (ma quanti fenomeni analoghi si potrebbero ancora ricordare!); per gli altri, invece, sarebbe indispensabile entrare nel merito del caso, nient'altro poi, cioè, che la creatività stessa delle artiste. Ma le motivazioni cronologiche sopra esposte - si parla di poco meno d'un ventennio di lavoro sebbene già ampiamente professionalizzato e codificato - suggeriscono prudenza in tal senso nonostante più elementi sembrino orientare il giudizio complessivo sicuramente in direzione favorevole, per qualità, freschezza ed autenticità d'ispirazione, almeno nella maggior parte delle artiste. Per le altre sarà meglio, come sempre, attendere il giudizio inflessibile del tempo.

Grazia Toderi  
«Il decollo»  
(1998)  
proiezione video loop, dvd  
In alto a sinistra Liliana Moro  
«Carne» (1992)  
4 Vasi vetro trasparente con stucco rosso all'interno e giocattolini



### le «antenate»

## Una storia al femminile ancora da scrivere

Quella della presenza femminile nell'arte italiana del Novecento è una storia ancora in gran parte da scrivere. La ragione di tale vuoto - che di questo si può parlare senza troppa esitazione: tranne rare eccezioni gli approfondimenti a carattere scientifico sul tema risultano ancora ridottissimi e si concentrano su un numero troppo limitato dei tanti aspetti che invece lo compongono - risiede in diverse cause tra le quali non ultima va considerata quella generica forma di pregiudizio che da sempre attanaglia la creatività femminile, come, nel suo complesso, la stessa identità professionale che dovrebbe farle capo: incredibilmente ancora oggi. Eppure molte sono state le protagoniste della pittura e della scultura che hanno segnato l'evoluzione storica e culturale avvenuta in Italia tra l'avvio del

XX secolo e il suo volgere nella seconda metà. In particolare modo nella stagione stretta tra i due conflitti mondiali sono emerse alcune figure in particolare. Tra le quali, a puro scopo esemplificativo e in forma di rapido *excursus*, non è possibile non ricordare Regina, Ružena Zátková, Rosa Rosà e Benedetta in ambito futurista, Deiva De Angelis, Pasquarosa, Fillide Levasti, Rosa Menni Giolli ed Elisabetta Kahelbrandt Zanelli in quello secessionista, Edita Walterowna Broglio in quello di «Valori Plastici»; ed Antonietta Raphael Mafai parlando a proposito di Scuola di via Cavour («una sorellina di latte dello Chagall») l'ebbe a definire ai suoi esordi espositivi Roberto Longhi su *L'Italia Letteraria* nel '29, Leonetta Cecchi Pieraccini a proposito di Novecento, Katy Castellucci ed Adriana Pin-

cherle a proposito di tonalismo, Carla Badiali e Bice Lazzari a proposito di astrattismo; e non individuare nel lavoro di Leonora Fini una sorta di surrealismo, in quello di Jenny Wiegmann Mucchi e Carol Rama una specifica forma di espressionismo. E molti, molti altri ancora sarebbero i nomi da ricordare fino ad approdare al 1947 quando Carla Accardi, unica donna in un consesso interamente maschile, redige e firma il manifesto del gruppo Forma gettandosi così nel vivo del dibattito «figurativo-non figurativo», «impegno politico e non» che caratterizzerà gran parte della cultura dal dopoguerra in avanti, non solo in ambito nazionale; e segnando, con un gesto tanto unico quanto pieno di significato, una svolta fondamentale nelle vicende artistiche «femminili» tracciate fino a quel punto. p.p.p.

Brave, di successo internazionali sono tutte nate dopo il 60 e adottano una varietà di mezzi e sistemi espressivi assoluta

Un vero e proprio fenomeno, un panorama creativo speciale per temperamento, consistenza e rapidità nella diffusione